

MOSTRE

Prima dell'alfabeto

A Venezia i gioielli dal passato della **collezione Ligabue**

di Silva Menetto

Rullare su una fascetta di argilla un cilindretto inciso e scoprire che su quella pasta molle sono rimasti impressi dei disegni: uno dei giochi che dà maggiore soddisfazione ancora oggi a un bambino. Eppure quel semplice gesto di imprimere nella materia duttile un segno, un simbolo, una cifra si perde nella notte dei tempi e ci riporta a oltre 5000 anni fa, quando ancora l'alfabeto - quello che noi conosciamo, di origine fenicia - non era stato inventato eppure l'uomo sentiva forte l'urgenza di segnare, di annotare, di registrare in modo durevole quello che la memoria non avrebbe saputo garantire in eterno. Di quell'universo di segni e di simboli che nacque nella terra tra due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, racconta la mostra "Prima dell'Alfabeto. Viaggio in Mesopotamia alle origini della scrittura" curata del professor Frederick Mario Fales e promossa dalla **Fondazione Ligabue** a Venezia, a **Palazzo Loredan**, fino al 25 aprile. Una mostra che vuole essere anche un omaggio a **Giancarlo Ligabue**, scomparso nel 2015, e alla sua eccezionale collezione raccolta in anni di studi, di ricerche e di desiderio di preservare la memoria della Storia. Esposte circa 200 opere della collezione privata dell'imprenditore-paleontologo che narrano la grande civiltà Mesopotamica, dai Sumeri agli Accadi, agli Assiri e ai Babilonesi, affiancate ad alcuni importanti prestiti dai musei archeologici di Venezia e Torino, come il magnifico bassorilievo del re assiro Sargon II (717 a.C.

circa). Camminando tra le tache della mostra ci si trova a fare i conti con una delle invenzioni più rivoluzionarie della storia dell'uomo, che riguarda proprio i mezzi della trasmissione del sapere. Perché oltre a decine di tavolette incise in cuneiforme, oltre a sculture, placchette, armi, gioielli, vasi e intarsi provenienti da quell'antico mondo mesopotamico assai evoluto, in mostra si trovano anche numerosissimi sigilli cilindrici usati per garantire diritti di proprietà, per assicurare merci e stoccaggi e poi, col passare del tempo, per autenticare documenti del singolo individuo, fino a raccontare storie di dei e di uomini, narrazioni epiche o anche episodi della vita quotidiana. È così che ci imbattiamo nel racconto del diluvio universale, delle gesta di Gilgamesh e dell'aquila Imdugud con i bevitori di birra muniti di lunghe cannuce. I sigilli in mostra sono in pietre semi-preziose, probabilmente venivano indossati a mo' di gioielli. Incisi con sorprendente precisione seppure in una superficie così minuscola e per di più ricurva: segno evidente della grande abilità raggiunta dagli sfragisti, gli intagliatori di sigilli. Procedendo nel percorso espositivo assistiamo al passaggio dai primi pittogrammi ai segni che equivalgono prima alla parola e poi alla sillaba, con l'avvento del cuneiforme: una scrittura che durerà per 3500 anni. Fino alla grande conquista di alcuni studiosi europei dell'Ottocento che si dedicarono alla decifrazione del cuneiforme sumero e assiro-babilonense in seguito alle straordinarie scoperte archeologiche dell'epoca.

